

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.^a E LA 3.^a DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:

Anno . . . L. 1.50 — Semestre . . . L. 0.80
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero Cent. 5

50 copie . . L. 1.50 — 100 copie . . L. 3.—
ESTERO IL DOPIO

Non vogliamo la guerra!

Il pericolo della guerra s'addensa sull'orizzonte europeo. L'Austria marcia già sulla piccola Serbia che si difende dal prepotente colosso. Il primo passo sulla tragica via è compiuto, un'altro passo e poi noi potremo essere trascinati nel conflitto. Guai se ciò avvenisse!

Il proletariato internazionale prepara le sue difese: esso non vuole lasciarsi trascinare al macello.

Noi donne pure diciamo alta la nostra parola:

Non vogliamo la guerra!

Donne lavoratrici!

Voi che per un più alto senso di umanità, sentite più grande la rivolta contro la guerra sterminatrice, dite che sarete pronte ad ogni appello, ad ogni sacrificio, se il proletariato dovrà opporre la propria forza al volere dei dominanti!

Madri proletarie!

Voi che di questa immane sciagura sareste le vittime più doloranti, perchè

il piombo che può straziare il corpo del figlio, già strazia prima l'anima vostra e vi trascina in una vita che è peggiore della morte, giurate sul capo delle vostre creature che sarete in prima fila per la difesa della loro vita!

Compagne tutte!

Accorrete ai comizi, risvegliate le vostre sorelle ancora inconscie, incurate le timorose, scuotete le rassegnate e siate vigili sentinelle della civiltà ad impedire lo scempio!

E parta da questo foglio il saluto alle madri serbe che urlano il loro dolore più santo e più atroce, alle madri austriache colpite da una forza maligna che forse ancora non sanno.

E salga dalle donne nostre il voto che affratella i lavoratori in una sola fede e in una sola speranza: la fede nel socialismo e la speranza di un giorno sereno in cui il sole risplenda sopra una società di uomini redenti!

Ora di trepidazione

Quando uscirà la « Difesa » forse, ce l'auguriamo, la grossa nube che sta sull'orizzonte sarà fugata, forse sarà più minacciosa ancora.

Minaccia la civiltà, la vita dei vostri figlioli o madri, la vita dei figli di altre madri, che pur parlando una diversa lingua vi sono sorelle di dolore e di speranze. E la guerra, o compagne, e che terribile guerra!

Voi lo sapete: l'Austria, la vecchia Austria delle forche che rivive ancora, mentre il suo proletariato si forma stendendoci le mani, vuole invece stendere i propri artigli sulla Serbia, il piccolo stato in cui da poco è venuta l'eco d'un regicidio.

L'arciduca ucciso era nipote di casa d'Austria. Questa che col vecchio imperatore è nelle mani delle caste militari, e che vuole la guerra ad ogni costo e cerca il pretesto per sottomettere la Serbia e lo trova, fra altro, nel contegno questo Stato nella ricerca dei responsabili del regicidio, e in una supposta acquiescenza del governo contro gli anti-austriaci serbi; non accetta giustificazioni, promesse e cinicamente tenta di trascinare l'Europa tutta in un massacro. La Russia dovrà aiutare la Serbia sua prole. Entrano in giuoco i trattati diplomatici e l'Italia per il patto della *Triplice concluso fra i regnanti* (poiché nè il Parlamento, nè il popolo può dire in questo la sua parola), dovrebbe marciare accanto all'Austria contro la Serbia.

A questo assurdo ci porta la politica dei governanti dei regimi attuali. A tale mostruoso delitto ci conduce la vecchia diplomazia che ha l'incarico di reggere i destini della vecchia Europa.

L'Italia che ricorda ancora le sue pagine gloriose contro l'oppressione austriaca, dovrebbe mandare i propri giovani, figli e nipoti di coloro che diedero la vita per la libertà dal giogo austriaco, a soggiogare in bella compagnia del vecchio tiranno, altri popoli che difendono la loro indipendenza.

E questo orrore potrebbe avvenire? Ah no, no! Noi sentiamo che accanto ai governi tiranni, c'è la coscienza proletaria che vigila. Sentiamo che in ciascun paese ci sono due anime e due forze — quella borghese che come accetta in tempo di pace ai fini dei propri interessi la tutela dei governi barbarici, deve ora giocoforza accettarne le vergognose conseguenze — e la forza pro-

letaria che dice come un nuovo mondo si erge sul vecchio, un mondo più buono, più bello, più logico, più giusto!

Perciò ovunque un partito socialista esiste si vigila per impedire la guerra, in Francia come in Italia, in Germania come nell'Austria dove pur vige la forza!

Da noi si è raccolto già il Gruppo Parlamentare socialista il quale avverte il governo sulla via da tenersi che è quella della *neutralità* nella contesa, e reclama la riapertura della camera.

Non vogliamo guerre a nessun costo! Non daremo un soldo nè un soldato. Il proletariato è pronto con tutte le forze a impedire questo scempio. Noi ricordiamo in altri tempi che le donne davanti agli uomini svelleivano le rotule e vi si gettavano sopra per impedire che i treni di soldati partissero. Si trattava dell'Africa allora, ma sarebbe ora cosa diversa?

Ma eccoli i guffi borghesi, strillare sulle conseguenze di una rivolta del proletariato. L'Austria si farà potente e costituirà un pericolo; l'Austria potrebbe farci pagar caro il patto mancato.

E sia: il proletariato non ha nulla a che vedere coi suoi re, coi suoi imperatori e coi governi borghesi. Assume le proprie responsabilità. Il proletariato sa pur sempre dare il suo sangue quando è necessario per una causa giusta.

Chi anche di noi donne avrebbe una titubanza nel dare la vita per impedire una barbara sopraffazione?

Ma il proletariato ha una fede e una sicurezza: la fede nel socialismo che ha già tessute le sue file di solidarietà col proletariato di tutti i paesi un pericolo, la sicurezza che i lavoratori non si faranno assassini dei lavoratori per soddisfare gli istinti barbarici di alcuni governanti.

Per ora il nostro governo lavora per la pace e fa il proprio dovere e il proprio interesse; ma il richiamo delle classi ci dà qualche dubbio che non si tratta solo delle ire reazionarie contro i ferrovieri.

Donne lavoratrici: se il pericolo che ci sovrasta sarà deprecato, se i vostri figli saranno salvati, benedite il socialismo e l'organizzazione che col suo monito avverte i governanti e li fa un po' più saggi di quel che non potrebbero essere!

La Difesa delle Lavoratrici.

Il processo Caillaux e il divorzio

Ogni favola ha la sua morale e da ogni avvenimento gli interessati traggono acqua al proprio mulino.

Così i giornali reazionari d'Italia del processo Caillaux traggono la « logica » deduzione che... il divorzio è un male, anzi il male dei mali e che invano gli avversari del divorzio, cioè i sostenitori della indissolubilità del matrimonio finora venivano chiamati... reazionari.

Tra le righe leggesi naturalmente che l'Italia è privilegiata a cospetto della Francia, perchè l'assenza del divorzio garantisce... contro tragedie micidiali, contro tradimenti e inganni coniugali come quelli che rendono sinistramente interessante e renderanno immortale « il sensazionale processo che attualmente si dibatte a Parigi ».

E ciò perchè? Perchè tanto la protagonista diretta della tragedia — la signora Caillaux che uccise signor Calmette direttore del giornale aristocratico « Figaro » nel timore che questi continuasse a pubblicare le lettere a lei dirette, quanto il di lei marito signor Caillaux e la protagonista indiretta della tragedia la signora Gueydan, prima moglie del Caillaux — tutti e tre sono dei divorziati... Piove... Governo ladro! S'inganna, si tradisce, si umilia e ci si umilia, si sottraggono lettere e si danno in pasto al pubblico; tutto ciò è dovuto... al divorzio.

Sarebbe stata più pura, meno umiliante la convivenza fra il Signor Caillaux e la sua prima signora se egli avesse, pur conservando il vincolo legale con la moglie, continuato la tresca coll'altra?

E la seconda signora Caillaux sarebbe stata più leale, meno profanatrice dell'altare focolare, meno distruttrice della « felicità coniugale » se non essendosi il divorzio, avesse persistito nel sistema dei sotterfugi e dei intrighi, dei tradimenti più raffinati inaugurati per ingannare la prima moglie dell'uomo che volle « conquistare » se mai anche in questo caso può dirsi che il divorzio abbia purificato alquanto quell'ambiente di convenzionalismi e di ambizioni e ha rischiarato d'un barlume di sincerità la vita così inchinata dall'ipocrisia e dalle menzogne non solo convenzionali — qual'è l'ambiente delle classi così dette superiori. La donna delle classi dirigenti in Francia — tanto rinomata per la sua raffinata civetteria — dalla quale derivano e il suo lusso, e la sua eleganza e il primato che occupa in tante altre, non dissimili regioni del dominio della femminilità privilegiata. Ha questo di peggio in confronto delle sue consorelle meno specializzate e meno raffinate che, dell'ascendente ch'essa esercita sugli uomini ne approfitta anche per influenzarli nella vita politica...

Queste « signore » si offenderebbero immensamente se le si confondesse con le donne che apertamente e lealmente, con pressione e orgoglio militano nel partito socialista o nel campo femminista, o con quelle donne che nella stampa o mercè studi difendono una causa che credono giusta, tutte queste donne vengono dalle signore altolocate guardate con disprezzo « perchè la vita politica » non è fatta per le donne nè le donne per la politica. La donna per bene è fatta per l'alcova, per il focolare domestico, per i ricevimenti e i ritrovi mondani. E là che si fuciano — come lo dimostra anche il processo Caillaux — tutti gli intrighi d'indole personale e politica e si escogitano i mezzi più acconci, se non più leali, per raggiungere lo scopo cui si mira più o meno disinteressatamente.

Anzichè incolpare il divorzio sarebbe bene additare alle vere cause dello sfacelo morale in cui vivono le classi parassitarie della società, sarebbe bene che la stampa rilevasse quanto più nobile più disinteressato più veritiero è il modo di vivere, di amare e di agire di quelle donne che conoscendo la dignità del lavoro, dell'esistenza dovuta a loro stesse, rifuggono ogni menzogna ed ogni intrigo e si occupano di politica non già per favorire l'ascensione burocratica dei loro uomini o per affogare la propria ambizione, ma perchè vedono nella politica un'esplicazione d'un loro diritto, un adempimento d'un loro dovere.

Sono delle donne che vivono e lavorano per conto proprio — che vogliono valere per quello che sono che non intendono vivere nè alle spalle della società e del marito, nè vogliono raccogliere i bricioli degli onori che spettano ai loro padroni — schiavi maschi.

Ma per tenere un tale linguaggio e trarre tali conclusioni dal processo Caillaux, bisognerebbe che la stampa, allarmatasi per il pericolo che rappresenta il divorzio — cessasse di essere qual'è e com'è — bisognerebbe che non fosse più reazionaria. In tal caso fallirebbe il suo scopo principale, e non si potrebbe più chiamare nè « *Corriere della Sera* » nè « *Giornale d'Italia* ».

a. b.

« L'idea del premio il positivista sa potersi dare che sia un correlativo dell'atto morale. Ma ciò non assolutamente e solo accidentalmente. E quindi lo riconosce ogniqualvolta avviene, non lo richiede quando non si presenta. Egli, l'atto morale, non lo pone per avere un titolo allo scopo di chiedere l'elemosina di un compenso, sia di questa vita, sia dopo la morte. E non lo mette a frutto, usufrutto della moralità, come il credente che vi è invitato dalla promessa del cento per uno, lo fa perchè si sente di farlo, frutti o non frutti ».

ROBERTO ARDIGÒ.

Sussidi per parti ed aborti concessi dalla Cassa Nazionale di Maternità nel primo semestre 1914.

La CASSA NAZIONALE DI MATERNITÀ nei primi sei mesi del 1914 ha provveduto al pagamento del seguente numero di sussidi:

Gennaio 1914 n. 2147 sussidi per parto; n. 32 per aborto.
Febbraio, n. 2090 sussidi per parto; n. 91 per aborto.
Marzo, n. 2323 sussidi per parto; n. 107 per aborto.
Aprile, n. 2192 sussidi per parto; n. 92 per aborto.
Maggio, n. 2194 sussidi per parto; n. 80 per aborto.
Giugno, n. 2234 sussidi per parto; n. 73 per aborto.

Complessivamente nel primo semestre sono stati adunque corrisposti ad operaie puerpere n. 13180 sussidi per parti e n. 535 sussidi per aborti, cioè una somma di L. 548600.

E questo basti a convincere le lavoratrici dell'utilità dell'iscrizione alla Cassa Nazionale di Maternità.

Compagne, non cercate di sottrarvi al piccolo sacrificio di 50 centesimi o di una lira all'anno.

Esigete che l'industriale compia il dover suo verso la Cassa come prescrive la legge stampata sul libretto d'iscrizione e adoperatevi perchè siano ammesse ai benefici della legge le lavoratrici dei campi e quelle a domicilio che ora sono escluse.

Battuta di cronaca

A pochi giorni di distanza i giornali riportano due sediziose, in poche righe, che riguardano la lontana Calabria.

La terra piena di sole e di luce, ha la percentuale massima di analfabeti: il 70%.

In Calabria si ha sete, manca l'acqua. Pare un sogno. Noi ci siamo abituati a pensare che c'è della gente a cui manca il pane. Il pane costa. Ogni giorno passano affamati accanto alle vetrine che hanno la fragranza del pane fresco. E la cronaca dei suicidi non ci fa pensare che bastava qualche volta un po' di pane perchè una vita non finisse tragicamente?

Ma l'acqua è di tutti. La società ingorda dei capitalisti non ha nè osato, nè potuto prenderne il monopolio. Tutt'al più regala al povero con l'acqua, il tifo. L'acqua è di tutti come l'aria. E' vero che anche l'aria viene lesinata e vi sono stambugi dove la deficienza d'aria semina la tisi e il rachitismo e la morte. Tutto quello di cui la natura è così prodiga viene a mancare ad una parte dell'umanità.

Nell'Italia, ancora ubriaca del suo sogno di potenza coloniale, vi è della gente, molta, che ha sete. E che sulle piazze non domanda che pane, pur così scarso, ma acqua.

Se quella gente sentisse un'altra sete, la sete inestinguibile dell'alfabeto, forse non domanderebbe oggi l'acqua. L'avrebbe già ottenuta.

E molte altre cose avrebbe già ottenute se invece di pregare, d'implorare, o di chiedere tumultuosamente, chiedeva con la sicura coscienza delle sue forze e del suo diritto e sapeva valersi delle schede, le sue più formidabili armi.

Ma quanti dell'assetata Calabria non conoscono che l'umile adorazione di Dio o del prete e cantano nelle vie piene di sole e di miseria: « Tripoli, bel suol d'amore! »